

Simonelli, nuova freccia

«Sogno il lancio del peso»

Dopo il flop di Londra, il bergamasco non molla. Anzi, rilancia
«A Rio arco tra i normodotati e nuova disciplina alle Paralimpiadi»

Nel frattempo ha conquistato l'argento agli Italiani assoluti

La storia

SIMONE PESCE

Le Paralimpiadi? «Un disastro». Ma è il tiro che verrà quello che conta. «Ricominciare dai Mondiali di Las Vegas e gareggiare in Nazionale coi normodotati». Londra è una freccia mai sfrecciata, ma il bersaglio di Rolly è già oltre.

«Sogno di andare ai Giochi di Rio nell'arco compound coi normodotati e magari alle Paralimpiadi dedicarmi al lancio». Del peso, l'ultima idea all'arco di Alberto «Rolly» Simonelli: centrare l'assist di Mario Poletti, l'allenatore-guru dell'atletica paralimpica (e dell'oro di Londra, Martina Caironi) e mirare a nuovi sogni sotto il cielo. «Per ora è un'idea, me l'ha lanciata quasi per scherzo Poletti, ma ci sto pensando. Specie se le cose della politica sportiva non dovessero cambiare. Nel frattempo c'è da dimenticare Londra e questa medaglia agli Italiani è la mia rinascita».

Oro nell'individuale di qualifica, argento nel concorso assoluto del compound ai Campionati italiani Open di Chera-

sco (Cuneo). La miglior freccia estratta dal cilindro di Simonelli con i normodotati, compresa una sconfitta che vale un trionfo. «Contro Sergio Pagni in finale: mi ha battuto per 5 punti (145-140) in quella che per molti era la finale annunciata. Eravamo i due favoriti: Pagni, il migliore dei normodotati, e il sottoscritto, il migliore dei disabili. Contro Pagni avevo già perso ai Mondiali di Las Vegas, ma qui ho capito di poter ripartire, di poter dimenticare Londra. Non avrei mai immaginato che ai Giochi potesse andare tutto così male».

Tutto è una freccia avvelenata, dal caos-punteggi alla caduta che lo ha spedito d'urgenza in un pronto-soccorso londinese. «Prima c'è stato un pastrocchio coi punteggi, erroneamente attribuiti a un altro arciero e io che mi dicevo: ma che succede? Non sto tirando così male». Poi la caduta, una botta tremenda alla spalla, alla testa, alla schiena e una notte da solo all'ospedale. «Mi sono ritrovato lì, imbottito di antidolorifici, intontito. Devo ringraziare i medici e i fisioterapisti della Nazionale se sono uscito e se ho potuto gareggiare nei quarti di finale. Ero partito in gran forma, è finita malissimo. Mi resta il ricordo di Zanardi al Villaggio e la voglia

di dimenticare in fretta e ripartire».

«Voglio ripartire»

C'è un azzurro e un deserto senza steccati che Simonelli non ha dimenticato. «I Mondiali Open a Las Vegas dell'anno scorso: l'obiettivo è tornare a gareggiare con la Nazionale normodotati agli Europei o alla World Cup. Per riuscirci devo prima centrare i minimi e poi ripetermi nelle selezioni. Sono partito bene, con gli Italiani e il minimo (592 metri) nell'indoor di Desenzano. Non sono stanco, voglio andare a Rio».

La rivincita, dopo l'argento di Pechino e il flop di Londra, ma Simonelli pensa a una freccia più su. «Alle Paralimpiadi è ammesso il compound, la mia specialità, alle Olimpiadi non ancora. La speranza è che possa essere introdotto a Rio, ma devono stabilirlo in fretta, non oltre l'anno prossimo, altrimenti anche per me sarà troppo tardi». E allora, sì, potrebbe venire bene il jolly. «Il lancio del peso, chissà. Non lascio l'arco ma potrebbe essere il momento di fare anche qualcosa di diverso. In fondo prima del compound tiravo con la pistola e non tiravo male». Bersagli avvertiti: si può essere frecce anche senza avere un arco. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alberto Simonelli non si ferma di fronte alla delusione di Londra 2012: ora «studia» il lancio del peso